

**Bertilla e Berta:
il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza
nel regno di Berengario I**

di Cristina Sereno

Reti Medievali Rivista, 13, 2 (2012)

<<http://rivista.retimedievali.it>>



**Il patrimonio delle regine:
beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo**

a cura di Tiziana Lazzari

Firenze University Press

Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza nel regno di Berengario I

di Cristina Sereno

«Religiosissimam monasterii Sancte Iulie abbatissam dilectamque filiam nostram»: così Berta appare per la prima volta nella documentazione del padre Berengario I, in quel momento re d'Italia, del marzo 915. La si può ritrovare in altre otto carte: una lettera dell'arcivescovo di Ravenna datata 908; tre atti immediatamente successivi al diploma di Berengario, emessi dalla cancelleria regia; e infine altri quattro diplomi emanati dai successori al trono di Berengario (l'ultima attestazione risale al 951)¹. Un *dossier* documentario relativamente scarno, ma distribuito su un significativo arco di tempo, a testimonianza della lunga vita della donna e della sua costante presenza ai vertici della società contemporanea. Le nove carte relative a Berta

Abbreviazioni:

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*.

DD B I = *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903 (Fonti per la Storia d'Italia, 35).

DD L III, DD R II = *I diplomi italiani di Ludovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1910 (Fonti per la Storia d'Italia, 37),

DD U L = *I Diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la Storia d'Italia, 38).

¹ DD B I, n. 96, p. 253, per l'attestazione del 915. Se ne veda anche la nuova edizione in *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia*, I (759-1170), a cura di E. Barbieri, I. Rapisarda, G. Cossandi, *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, 2008, n. 47, all'url <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0915-03-04>>. Berta compare inoltre nel *liber memorialis* di Santa Giulia: *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore/Santa Giulia in Brescia*, a cura di D. Geuenich, U. Ludwig, in MGH, *Libri memoriales et Necrologia*, Nova series, IV, Hannover 2000, p. 148 (fol. 8r: «domna Berta abb.»). Per gli altri documenti si veda oltre.

consentono discreti margini di comprensione della sua vicenda personale e aprono spiragli sulla considerazione che godeva presso la corte paterna il cenobio cui fu messa a capo. Berta non è infatti una regina, una vedova o una moglie di re, come accade per le altre donne a cui è dedicata questa sezione monografica, ma compare nelle fonti unicamente come religiosa.

1. *Tragica conclusione di un matrimonio strategico*

In effetti, già il documento del 915 ce la presenta, anche nel formulario, in questi termini: Berta è prima di tutto badessa di Santa Giulia di Brescia, cioè un ente monastico connesso con la corte regia fin dalle sue origini in età longobarda, e poi è anche la amata figlia di re Berengario, colui che l'ha presumibilmente collocata a capo del cenobio. Nelle affermazioni appena fatte ci sono già elementi significativi per la biografia di Berta: intanto la sua ascendenza familiare. Il padre è Berengario I, duca del Friuli e successivamente re d'Italia e imperatore, appartenente per via paterna (Eberardo) al gruppo degli Unrochingi duchi del Friuli e per via materna alla dinastia carolingia, in quanto la madre era Gisella, figlia di Ludovico il Pio². La madre di Berta è invece la prima moglie di Berengario, Bertilla, inserita nella discendenza supponide, come due altre regine che l'hanno preceduta sul trono del regno italiano nel secolo IX: Cunegonda, moglie di Bernardo, e Angelberga, moglie di Ludovico II e zia paterna di Bertilla³. Ciò ha fatto supporre una forma di «dinastizzazione al femminile dell'autorità regia»⁴. I Supponidi erano intensamente radicati in area padana (il padre di Bertilla era Suppone II conte di Parma, mentre tra i suoi fratelli c'erano Ardingo, vescovo di Brescia, e Wifred, conte di Piacenza)⁵, ma anche, come si è visto, proiettati verso l'inserimento in dinamiche politiche di più ampia portata, che proprio con Bertilla, presto caduta in disgrazia presso il marito, giungono tuttavia rapidamente alla fine⁶.

² G. Arnaldi, *Berengario I*, in DBI, 9, Roma 1967, pp. 1-26. Sul testamento di Everardo del Friuli e di Gisella dove Berengario non appare quale erede designato alla carica marchionale si veda C. La Rocca e L. Provero, *The dead and their gifts. The will of Eberhard, count of Friuli, and his wife Gisela, daughter of Louis the Pious*, in *Rituals of Power*, a cura di F. Theuws, J.L. Nelson, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 225-280.

³ Per Cunegonda si veda T. Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in "C'era una volta un re...". *Aspetti e momenti della regalità da un seminario del dottorato in Storia medievale* (Bologna, 17-18 dicembre 2003), a cura di G. Isabella, Bologna 2005 (anche in <www.biblioteca.retimedievali.it>), n. 2, p. 41. Su Angelberga si veda, oltre all'intervento di Roberta Cimino, *Angelberga: il monastero di San Sisto e il corso del fiume Po*, in questa sezione monografica, almeno F. Bougard, *Engelberga*, in DBI, 42, Roma 1993, pp. 668-676.

⁴ Lazzari, *Una mamma carolingia* cit., pp. 41-57; la citazione è a p. 43.

⁵ B. Rosenwein, *Friends and Family, Politics and Privilege in the Kingship of Berengar I*, in *Portraits of Medieval and Renaissance Living. Essays in Memory of David Herlihy*, Ann Arbor 1996, p. 96.

⁶ F. Bougard, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Turnhout 2006, pp. 381-401.

Il matrimonio con Bertilla (avvenuto intorno all'870-875)⁷ permette a Berengario di legittimare ulteriormente le sue pretese al trono, poiché ne fa il nipote "acquisito" della coppia imperiale costituita da Ludovico II e Angelberga; inoltre, con la mediazione della vastissima rete di relazioni in cui la famiglia della moglie è coinvolta, Berengario può riconnettersi con le istituzioni religiose e i gruppi sociali più rilevanti dell'area padana, specialmente grazie alle innumerevoli fondazioni monastiche in cui i Supponidi sono inseriti. Non è certamente casuale infatti che Bertilla compaia a fianco del marito, e anzi ricoprendo il ruolo di intermediaria, in ben 18 diplomi emessi da Berengario fra il 901 e il 905 in favore di enti religiosi e vescovi della pianura padana. È stata Barbara Rosenwein a interpretare questa straordinaria attività della coppia come una strategia per costruirsi un'immagine equivalente e, insieme, alternativa a quella dello sfidante di Berengario al trono italiano, Ludovico di Provenza, che vantava legami familiari analoghi: era infatti il figlio di Bosone di Provenza e di Ermengarda, figlia a sua volta dell'imperatore Ludovico II e della notissima Angelberga. L'azione in favore degli enti beneficiati o addirittura fondati dalla coppia imperiale e il vocabolario usato nella documentazione segnalano la volontà di Berengario di inserirsi in modo evidente nel solco tracciato dall'avo acquisito, sostenuto in ciò dalle connessioni familiari della moglie supponide⁸.

Nel momento in cui Berengario ottiene, alla fine del 915, anche l'ambito titolo imperiale Bertilla non è però più al suo fianco: la donna è infatti morta in circostanze poco chiare qualche mese prima ed è già stata sostituita da una nuova moglie, la bizantina Anna⁹. Cos'è accaduto in questo lasso di tempo? Le fonti sono abbastanza asciutte in proposito, ma accennano a un avvelenamento che Bertilla avrebbe in qualche modo attirato su di sé per aver scelto di prestare ascolto alla perfidia di una malvagia Circe¹⁰. A chiarire in modo convincente chi si nascondesse dietro la metafora mitologica è stata recentemente Tiziana Lazzari, che ha ricostruito per la vicenda un quadro di questo tipo: all'inizio del secolo X Berengario del Friuli era in aperto conflitto con il marchese Adalberto II di Tuscia e con la moglie Berta, anch'essa di ascendenza imperiale in quanto figlia del re Lotario II e nipote di Ludovico il Pio. Proprio lei sarebbe la Circe causa della disgraziata vicenda di Bertilla la quale, dopo la morte precoce della figlia Gisla, sposata all'anscarico Adalberto d'Ivrea, avrebbe tentato di tutelare il figlio di Gisla avvicinandosi a Berta di Toscana (madre della nuova moglie di Adalberto), facendo così saltare il tradizionale fronte delle alleanze del marito. La causa dell'eliminazione violenta di Bertilla sarebbe stata dunque non un adulterio, come supposto in precedenza, bensì un tradimento politico-familiare¹¹.

⁷ G. Arnaldi, *Bertilla*, in DBI, 9, Roma 1967, p. 529.

⁸ Rosenwein, *Friends and Family* cit., p. 97.

⁹ Arnaldi, *Bertilla* cit., p. 529.

¹⁰ *Ibidem*; *Gesta Berengarii*, a cura di P. de Winterfeld, in MGH, *Poëtae Latini Medii Aevi*, IV/1, Berolini 1899, Lib. II, vv. 79-80, p. 375.

¹¹ T. Lazzari, *Le donne del regno italico*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli*. Atti del convegno

2. *Le scelte del re sulle figlie femmine*

Nel documento del 915 da cui abbiamo preso le mosse, Berta compare come badessa del cenobio bresciano di Santa Giulia. Risulta tuttavia che già nel 908 ella ricoprì tale carica, come testimonia una lettera a lei indirizzata in quell'anno dall'arcivescovo Giovanni di Ravenna per sollecitarne l'intercessione presso i genitori, in particolare presso la madre, la regina Bertilla, in una questione di beni usurpati alla sua chiesa¹². Non siamo in grado di verificare se Berta avesse compiuto la sua formazione a Santa Giulia e avesse percorso le tappe regolari della carriera monastica, oppure se fosse stata collocata al vertice della comunità in virtù della sua discendenza regia, come era accaduto più volte in passato alle altre principesse reali qui monacate¹³; non sappiamo neppure se per lei ci fossero stati dei progetti matrimoniali andati a monte, oppure se il suo destino religioso fosse stato deciso fin dalla sua nascita in seno alla famiglia. Di certo c'è che la sorella Gisla (l'unica altra figlia della coppia, poiché Berengario e Bertilla non ebbero figli maschi) andò sposa al marchese Adalberto d'Ivrea, dato che, come abbiamo visto, il padre desiderava allearsi con il potente gruppo familiare degli Anscarici nella sua difficoltosa scalata al trono italiano, in modo da controllare completamente la penisola a Nord degli Appennini¹⁴.

3. *Il monastero di San Salvatore poi Santa Giulia*

D'altra parte, l'inserimento di Berta a Santa Giulia può essere ricollegato al progetto paterno di presentarsi come erede legittimo di Ludovico II e degli imperatori precedenti: si consideri infatti il ruolo che il cenobio bresciano ha rivestito fin dalla fondazione nei confronti dei detentori della carica regia e imperiale. Il monastero di San Salvatore, poi Santa Giulia, di Brescia era una delle più ric-

di studi per il centenario della nascita (1905-2005) (Bologna-Bassano del Grappa, 25-26 novembre 2005), a cura di F. Bocchi, G.M. Varanini, Roma 2008, pp. 213-216.

¹² A. Ceriani, G. Porro, *Il Rotolo opistografico del Principe Pio di Savoia*, in «Archivio storico lombardo», s. 2, 1/1 (1884), n. 3, pp. 21-23, per la prima edizione; S. Loewenfeld, *Acht Briefe aus der Zeit König Berengars, gedruckt und erläutert in: Antonio Ceriani e Giulio Porro, Il rotolo opistografo del principe Antonio Pio di Savoia. Aus dem Italienischen eigenen Bemerkungen*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 9 (1884), pp. 523-527 per la riedizione e la datazione definitiva; si veda inoltre T. Lazzari, *Il Saltospano e l'organizzazione civile del territorio altomedievale*, in *Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medioevo*. Atti della giornata di studi (Galliera, 4 settembre 2005), a cura di P. Galetti, Bologna 2007, pp. 35-49, a p. 41, che fa notare come l'intervento di Berta e Bertilla sia reso particolarmente necessario dal fatto che gli usurpatori dei beni vescovili fossero inseriti nella rete dei fedeli dei Supponidi.

¹³ G. Andenna, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, S. Zeno (Brescia) 2004, pp. 25-26.

¹⁴ Rosenwein, *Friends and Family* cit., pp. 99-101; G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 142-188 per gli Anscarici.

che e influenti fondazioni religiose femminili dell'Italia settentrionale, dotato com'era di amplissimi possedimenti distribuiti lungo un'area che andava dalla Lombardia all'Emilia, dal Piemonte al Trentino, dalla Tuscia alla Sabina¹⁵. Si trattava inoltre di un ente di fondazione regia, sempre strettamente legato alla dinastia in carica, sia al tempo dei fondatori longobardi, sia più tardi, in età carolingia e italice; ciò potrebbe non apparire come una caratteristica così specifica in quanto, nell'alto medioevo, le fondazioni nate per iniziativa regia o sostenute dai re sono frequenti e si segnalano appunto per tale vincolo, come per esempio, per restare sempre in area padana, nei casi di San Colombano di Bobbio¹⁶, di Sant'Agata, di San Pietro in Ciel d'Oro e del monastero "della Regina" di Pavia¹⁷, e anche del monastero dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa¹⁸, ma l'elenco potrebbe continuare¹⁹.

¹⁵ Per quanto concerne il patrimonio del cenobio si veda "Breviaria de curtibus monasterii", V, S. Giulia di Brescia, a cura di G. Pasquali, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104), pp. 43-92; a San Salvatore/Santa Giulia sono stati dedicati numerosi studi; per un inquadramento complessivo S. Salvatore di Brescia, *materiali per un museo*, I, *Catalogo della mostra (giugno-novembre 1978)*, Brescia 1978; II, *Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di Santa Giulia*, Brescia 1978; S.F. Wemple, S. Salvatore/S. Giulia: a Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy, in *Women of the Medieval World. Essays in Honor of John H. Mundy*, a cura di J. Kirshner, S.F. Wemple, New York 1985, pp. 85-102; S. Giulia di Brescia: archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del convegno (Brescia, 4-5 maggio 1990), a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992; M. Bettelli Bergamaschi, *Monachesimo femminile e potere politico nell'alto medioevo: il caso di San Salvatore di Brescia*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*. Atti del IV Congresso del Centro di Studi Farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995), a cura di G. Zari, San Pietro in Cariano (Verona) 1997, pp. 41-74; M. Bettelli Bergamaschi, *Il monastero di S. Salvatore/S. Giulia di Brescia dalle origini alla soppressione: figure e momenti di una lunga storia*, in «Civiltà bresciana», 5 (1996), pp. 41-57; *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore/Santa Giulia* cit.; *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, S. Zeno (Brescia) 2001; *Arte, cultura e religione in Santa Giulia* cit.; si veda inoltre l'ulteriore bibliografia citata nelle note di questo saggio.

¹⁶ V. Polonio, *Il monastero di S. Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova 1962; A. Piazza, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto (Perugia) 1997; E. Destefanis, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002.

¹⁷ G. Forzatti Golia, *Istituzioni ecclesiastiche pavese dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma 2002; G. Forzatti Golia, *Monasteri femminili a Pavia nell'alto medioevo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-IX)*. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, Modena, 10-13 settembre 2003), a cura di G. Spinelli, Cesena 2006 (Italia benedettina, 27), pp. 295-320.

¹⁸ G. Sergi, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 55-72; G. Sergi, *Novalesa fra storia e storiografia*, in *Novalesa. Nuove luci dall'abbazia*, a cura di M.G. Cerri, Milano 2004, pp. 21-33.

¹⁹ Per una panoramica sulla diffusione numerica e sulla distribuzione geografica dei cenobi altomedievali in prospettiva statistica si vedano A. Veronese, *Monasteri femminili in Italia Settentrionale nell'Alto Medioevo. Confronto con i monasteri maschili attraverso un tentativo di analisi "statistica"*, in «Benedictina», 34 (1987), pp. 354-422 e T. Lazzari, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese:*

Santa Giulia presenta tuttavia una situazione ancora più particolare, e significativa ai fini di un'analisi che intenda verificare le capacità patrimoniali e gestionali delle donne, poiché, a partire dal regno di Ludovico il Pio, è prevista la presenza, a fianco della badessa, di una *rectrix* che ne amministri gli ingentissimi beni, cioè l'imperatrice (in quel momento la moglie di Ludovico, Giuditta)²⁰. E proprio alle donne della famiglia regia, ben più che ai sovrani, il cenobio fu sempre legato: è opinione ormai assodata fra gli storici che vera fondatrice dell'ente vada considerata la regina longobarda Ansa, mentre il marito Desiderio l'avrebbe solo affiancata; l'ente mantiene il suo nesso con la corte anche dopo la conquista carolingia, con il già ricordato affidamento della gestione patrimoniale all'imperatrice Giuditta nell'823. Anche Lotario I nell'848 concede il monastero alla figlia Gisla e alla moglie Ermengarda, e Ludovico II lo assegna alla moglie, la celebre imperatrice Angelberga, rimasta sola a gestirlo dopo la precoce morte della figlia Gisla (868), e che, in seguito, si fa promotrice anche del cenobio di San Sisto di Piacenza, dotato, come quello bresciano, con beni fiscali²¹. Intorno a lei e alle altre donne della famiglia di Angelberga, i Supponidi, e ai cenobi regi di Brescia e Piacenza ruotano innumerevoli interessi politici e dinastici nel regno d'Italia²².

Tornando ora a Berta, la sua nomina quale badessa di Santa Giulia può essere agevolmente letta come una prosecuzione della tradizione precedente, come il recupero dell'uso già longobardo di sistemare una delle principesse nel monastero regio per eccellenza²³; inoltre è stato osservato che in questo modo Berengario «had intended his daughter to be as important as the *consors regni* of Louis II»²⁴, cioè appunto la prozia Angelberga, di cui in quel momento Berta riproduceva molte caratteristiche²⁵. Tuttavia tali interpretazioni possono essere integrate da ulteriori osservazioni, in primo luogo di coincidenza cronologica. Come si è detto, la madre di Berta, la regina Bertilla, muore avvelenata nel 915, cioè l'anno del definitivo successo di Berengario, che viene incoronato imperatore, ma anche l'anno che segna l'inizio della fase in cui si intensificano le attestazioni della loro unica figlia superstite, Berta, come badessa di Santa Giulia di Brescia. I tre dati non possono essere casuali, ma tendono a suggerire un probabile cambiamento di strategia da parte di Berengario: è presumibile che la morte violenta di Bertilla abbia scosso l'alle-

una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X), in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*. Convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. Petti Balbi e P. Guglielmotti, Asti 2012, pp. 25-36, alle pp. 34-36.

²⁰ Si veda a tale proposito Lazzari, *Una mamma carolingia* cit., a p. 48.

²¹ Per un rapido ma completo profilo della storia del cenobio si veda Andenna, *Le monache nella cultura* cit., pp. 17-34. Su Angelberga si veda invece la bibliografia citata alla nota 3.

²² Lazzari, *Una mamma carolingia* cit., pp. 43-57.

²³ C. La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri delle regine tra VIII e IX secolo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda* cit., p. 129.

²⁴ Wemple, *S. Salvatore/S. Giulia* cit., p. 94.

²⁵ Contribuirà ad accrescere questa impressione la concessione del cenobio di San Sisto di Piacenza, fondato appunto da Angelberga.

anza con la famiglia d'origine della donna, quei Supponidi che nel secolo IX hanno costituito «il più potente e allargato gruppo parentale del nord della penisola»²⁶. È possibile supporre che Berengario abbia cercato di ricompattare almeno parzialmente il gruppo dei suoi sostenitori puntando proprio su Santa Giulia, ente dotato non solo di un immenso patrimonio fondiario, ma anche di una rete di relazioni che copriva tutta la pianura padana e che trascendeva lo stesso gruppo familiare. In altre parole, si può pensare che Berengario, dopo essersi liberato di un legame divenuto forse troppo limitante e sempre meno spendibile²⁷, abbia modificato la sua strategia, cercando di legittimare il suo recente titolo sottolineando la presenza della figlia al vertice di un ente dalla chiarissima tradizione regia.

4. *L'abbaziato di Berta a Santa Giulia*

Tuttavia, a questa proposta va aggiunto almeno un altro elemento, che sembra indice di novità importanti. Per arrivarci, è opportuno analizzare più da vicino la documentazione prodotta dal monastero di Santa Giulia sotto la guida di Berta. Nel primo diploma, del marzo 915, Berengario (ancora con il titolo di re) concede alla figlia, che gliene aveva fatto precisa richiesta, una strada pubblica che circonda il castello detto «Sendali», di proprietà del monastero, che potrà essere tagliata e deviata al fine di scavare un fossato e allestire tutte le fortificazioni necessarie a rendere il castello più sicuro²⁸. Nel documento si precisa inoltre che sarà compito di Berta assicurare che la circolazione dei commerci non si interrompa nonostante i lavori, realizzando a tale scopo una via alternativa²⁹.

La strada si colloca nel comitato di Brescia, nel «pago et fundo», cioè nella località di «Temoline», dove si trovava un possesso inserito nel patrimonio del cenobio fin dalla sua fondazione, dato che proveniva dai beni di Verissimo, padre di Ansa³⁰. L'atto appare di grande interesse sia per la tipo-

²⁶ Lazzari, *Le donne del regno* cit., p. 213.

²⁷ Si veda adesso il contributo di Roberta Cimino, *Angelberga* cit.

²⁸ DD B I, n. 96, p. 253 e la recente edizione in *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 47, all'url <<http://cdlm.univ.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0915-03-04>>: «quandam viam publicam in circuitu castelli prefati monasterii quod Sendali dicitur, discurrentem finibus comitatus Brixienis in pago et fundo Temolina ... iure proprietario ad incidendum et fossata facienda omnemque monitionem edificandam». A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 85, menziona questo diploma di Berengario, inserendolo in un quadro di attestazioni più ampio che comincia con il diploma di Ludovico II dell'874 in favore della moglie Angelberga e della sua fondazione di San Sisto, dove appare per la prima volta «la facoltà di tagliare e di deviare strade e acquedotti, prima del tutto sconosciuta nei diplomi del re d'Italia».

²⁹ DD B I, n. 96, p. 254: «alia tamen via per quam publicum meatus discurrat».

³⁰ Si veda per un'accurata analisi patrimoniale, con la provenienza dei beni, di San Salvatore/Santa Giulia C. La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in *Dots*

logia del bene concesso, sia per la finalità della concessione: una strada ha, lungo tutto il medioevo, un valore eccezionale dal punto di vista della gestione e del controllo del potere pubblico³¹; di conseguenza il fatto che Berengario la conceda alla figlia è indicativo intanto di un alto grado di fiducia nei suoi confronti e nelle sue capacità organizzative, se lascia a lei il compito di deviarla e di erigere fortificazioni sul tracciato esistente, certo con l'ausilio delle ingenti risorse economiche e umane di Santa Giulia. Non si dimentichi che soltanto pochi anni prima, nell'899, Berengario è stato battuto dagli Ungari sul Brenta, con la successiva razzia e il saccheggio di centri monastici illustri della pianura padana, come Nonantola, e di città fulcro della sua dominazione e della potenza dinastica dei Supponidi, come Piacenza³². Diventano evidenti, quindi, l'esigenza ma anche l'urgenza di fortificare il territorio, mentre decisamente meno scontata è la decisione di affidare tale incombenza alla figlia badessa.

La concessione dell'anno successivo (916), rientra nella medesima logica³³: Berengario assegna a Berta il compito di costruire un castello sulla riva del Ticino vicino al porto di «Sclavaria», di pertinenza dell'ente³⁴, fortificandolo con tutti gli apparati necessari («cum bertiscis, spizatis, turribus et merulorum propugnaculis, fossatis atque aggeribus»). Berengario concede anche alle monache l'immunità dai funzionari del regno per il castello e il suo territorio, «per favorirne il popolamento e la nuova funzione organizzativa delle campagne circostanti»³⁵. Questo e il documento dell'anno prima, 915, testimoniano quindi una congiuntura politica molto difficile, segnata dall'intensificarsi delle incursioni ungheresi, contro le quali si mette in atto anche da parte regia una campagna di fortificazioni e di riorganizzazione del territorio. Si tratta di un fenomeno tipico del secolo X³⁶: l'aspetto più rilevante, qui, è che in tale progetto venga chiamata in causa, come principale responsabile della sua attuazione, la figlia badessa di Berengario. O, per essere più esatti, che ella stessa se ne faccia partecipe.

In entrambi i diplomi, infatti, Berengario dichiara di aver agito su richiesta della figlia³⁷: si tratta di pura adesione al formulario, o è possibile sup-

et douaires dans le Haut Moyen Âge, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Rome 2002 (Collection de l'École française de Rome, 295), pp. 502-526.

³¹ Per il concetto di area di strada e per il fondamentale ruolo che rivestono le vie di comunicazione per il potere politico G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.

³² O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*, Roma-Bari 1986, p. 153.

³³ DD B I, n. 110, pp. 281-283, (25 maggio 916).

³⁴ Sull'importanza del controllo e delle gestione delle vie fluviali in area padana Cimino, *Angelberga* cit.

³⁵ Andenna, *Le monache nella cultura* cit., p. 29.

³⁶ Si veda la recente messa a punto sul tema di A.A. Settia, *I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungheresi*, in *Il monachesimo italiano* cit., pp. 79-95.

³⁷ DD B I, n. 96, p. 253 e *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 47: «Noverit omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque presentium scilicet ac futurorum

porre una quota di iniziativa personale di Berta in queste concessioni, sollecitate dalla diffusa situazione di insicurezza generata dalle devastanti incursioni ungheresi in area padana? Certo, i documenti sono pochissimi e affermazioni di questo genere rimangono necessariamente a livello di ipotesi: tuttavia, dal momento che, come vedremo fra poco, Berta è la sola fra le badesse altomedievali di San Salvatore/Santa Giulia a lasciare tracce di attività concreta nel, e per il, suo cenobio – e non solo grandi diplomi imperiali – ci si può domandare se ciò non fosse la conseguenza di un modo nuovo di intendere l'ente, meno politico-regale e più economico-familiare e locale.

5. *Un incarico in più: l'abbaziale di San Sisto*

Nel 917 le concessioni si fanno ancora più ampie e incisive, in quanto a Berta viene assegnato il cenobio di San Sisto di Piacenza, fondato dalla regina Angelberga su beni per lo più fiscali e immediatamente inserito nel gruppo dei monasteri regi legati ai detentori della massima carica politica³⁸. I beni con cui era stato dotato il cenobio sono collocati lungo il Po, cioè in un'area decisiva per il controllo della rete viaria e commerciale della pianura padana, e la loro scelta si connette con la volontà di Angelberga di garantirne la coesione di possesso e di gestione, grazie all'inserimento dell'insieme di tali beni nel patrimonio del nuovo ente. Angelberga opera tale scelta secondo una prospettiva politica, mostrando «una precisa volontà di tutela pubblica di quel patrimonio»³⁹. Roberta Cimino ha fatto osservare che con Angelberga il controllo delle vie di comunicazione, che è la caratteristica più evidente dei beni concessi a San Sisto, è di tipo pubblico, per garantire l'istituzione imperiale di cui lei si sente investita; la famiglia da cui proveniva si inserisce in questo sistema di controllo delle vie di comunicazione grazie alla coesione territoriale garantita dall'ente fondato da Angelberga per «sfruttare i beni fiscali ubicati in zone strategiche». «Il piano tuttavia nasceva con l'appoggio del potere regio e su quell'appoggio aveva bisogno di continuare a contare», cosa che, come sappiamo, non avvenne⁴⁰. Il sistema passa allora nelle mani di Berengario e, con lui, alla figlia Berta, assegnataria della concessione. È Cristina La Rocca a notare che la tradizione longobarda e pubblica della regi-

industria Berchtam religiosissimam monasterii Sancte Iulie abbatissam dilectamque filiam nostram suppliciter exorasse clementiam»; p. 281, n. 110 e *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 49, all'url <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0916-05-25>>: «Si cuiuslibet petitio audienda censetur, dignum ducitur et honestum ut nostrae filiae serenitatis nostrae aures precibus acclinemus ... Berchtam, dilectissimam filiam nostram, religiosissimam videlicet abbatissam, humiliter nostram imperialem adiiisse clementiam».

³⁸ La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri* cit., pp. 136-142.

³⁹ Lazzari, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese* cit.

⁴⁰ Cimino, *Angelberga* cit.

na fu mantenuta con la sistemazione della figlia di Berengario I a Santa Giulia, ma il monastero non sembra aver conservato la sua funzione di protettore dei beni fiscali per la regina: «Bérenger insista au contraire sur la dimension locale du Sauveur, où Berthe fut à la fois *rectrix* et abbesse... Berthe reçut par ailleurs à titre personnel le monastère Saint-Sixte de Plaisance»⁴¹. Sono osservazioni molto significative, che permettono di ipotizzare un possibile cambiamento nel rapporto con l'ente, e cioè dalla tutela pubblica dei suoi beni in funzione del regno a una tutela mirante a garantire il futuro di Berta.

I beni donati dall'imperatrice Angelberga ricompaiono nel diploma di Berengario per la figlia: si tratta delle corti di Guastalla, Luzzara, «Litora Paludiana», «Villula», Pegognaga, Cortenova, Campo Migliacio e la *cellula* di Cotrebbia, assegnati in vitalizio⁴². È molto interessante inoltre che la concessione di Berengario arrivi dopo una serie di compiti di fortificazione e organizzazione del territorio assegnati alla figlia: pur nella consapevolezza che i beni di San Sisto sono sentiti come connessi con la famiglia che detiene la carica regia, è suggestivo pensare che il cenobio, dotato di beni così importanti, ampi e strategici per il potere, pervenga a Berta anche perché questa ha probabilmente saputo conquistarsi la fiducia del padre, con l'iniziativa dimostrata negli anni precedenti. Le azioni promosse da Berta durante il suo abbaaziato suggeriscono con una certa evidenza un'elevata capacità organizzativa, la stessa che l'ha presumibilmente resa idonea agli occhi del padre a ricevere tali incarichi e a meritare ulteriori concessioni, come questa.

La rilevanza della assegnazione precedente per Berta è dimostrata dalla documentazione successiva: nel 924, nel 926 e nel 951 abbiamo infatti tre conferme dei beni di San Sisto di Piacenza da parte di, in successione, Rodolfo II, Ugo e infine Berengario II e Adalberto⁴³. Si tratta di tre testi strettamente interdipendenti l'uno dall'altro e tutti derivanti dal diploma di conferma di Berengario I in favore, appunto, del cenobio piacentino⁴⁴, tant'è vero che sia il formulario sia i beni elencati sono pressoché esattamente gli stessi in tutti e quattro i documenti e coincidono con il patrimonio originariamente concesso a San Sisto dalla fondatrice, l'imperatrice vedova Angelberga⁴⁵. L'aspetto da sottolineare qui è anche il più evidente: Berta non solo è ancora badessa di Santa Giulia e di San Sisto, nonostante la fine del regno di suo padre, ma riesce anche a farsi rilasciare conferme per l'immenso patrimonio del cenobio piacentino da chi, come Rodolfo II, ha sconfitto ed esautorato suo padre Berengario⁴⁶. Tutto ciò non è in realtà così

⁴¹ La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux* cit., p. 520.

⁴² DD B I, n. 115, pp. 296-299; per la dislocazione Cimino, *Angelberga* cit.

⁴³ Si vedano rispettivamente DD R II, n. 8 (924), pp. 118-120; DD U L, n. 2 (926), pp. 6-9; n. 1 (951), pp. 291-294.

⁴⁴ DD B I, n. 115 (917), pp. 296-299.

⁴⁵ Per l'analisi della costruzione e delle variazioni del patrimonio di San Sisto si vedano La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux* cit., pp. 515-524 e Cimino, *Angelberga* cit.

⁴⁶ La nonna paterna di Rodolfo era Ermengarda, figlia dell'imperatore Ludovico il Pio. L'ascendenza

scontato, se si pensa, per esempio, che in precedenza i beni del cenobio bresciano erano stati incamerati, senza troppi riguardi dai nuovi detentori del potere, come quando Carlo Magno, all'indomani della conquista franca di Brescia, rimosse la badessa longobarda Anselperga, troppo legata, a livello familiare e simbolico, con i precedenti sovrani, e usò una parte del patrimonio di San Salvatore a beneficio dell'abbazia di San Martino di Tours⁴⁷; per non parlare dei ripetuti furti e rapimenti subiti dalle monache nelle fasi più accese della contesa per il regno italico, fra gli anni Settanta e Ottanta del secolo IX⁴⁸.

La benevolenza di Ugo di Provenza verso Berta è riconducibile anche ai loro legami di parentela, in quanto egli era figlio di un'altra Berta, a sua volta figlia del re carolingio Lotario II, mentre la badessa Berta aveva, come si ricorderà, sangue carolingio per via della nonna paterna: e infatti nel suo diploma Berta è definita «gloriosissima abbatissa, consanguinea nostra»⁴⁹, ma in ogni caso i beni di San Sisto erano così significativi da far passare in secondo piano il rispetto delle parentele e dello stato monastico. Tiziana Lazzari ha d'altra parte sottolineato lo statuto ambiguo dei beni fiscali assegnati ai monasteri, che necessitano di continue conferme ogni volta che c'è un avvicendamento nel potere pubblico; Santa Giulia e San Sisto, dotati quasi per intero con beni fiscali, non si sottraggono a questa logica⁵⁰.

6. *Il ruolo gestionale e politico*

Prima di tentare di arrivare a qualche considerazione conclusiva, è opportuno parlare brevemente delle attestazioni di Berta ancora non considerate. La prima è un contratto di affitto del 916 stipulato dalla badessa a favore di Teutperto, figlio di Limegario Prando di Parma, di una corte appartenente a Santa Giulia e situata «in loco Fossola», in territorio modenese, per un canone annuo di dieci denari d'argento da consegnare alla festa di san Martino⁵¹. Nel 942, quasi trent'anni dopo la sua prima apparizione nelle carte, Berta è ancora in grado di governare attivamente l'abbazia e di gestirne il patrimonio: è lei infatti a ricevere da tale Teuzo «de Luciago» una donazione *pro anima* di beni fondiari situati appunto nel fondo di «Luciago» e nel villaggio di

carolingia gli valse la chiamata alla titolarità del regno italico, che ricoprì dal 924 al 926. Nel documento del 924 egli definisce Berta «gloriosissima abbatissa consanguinea nostra» (DD R II, n. 8, p. 118), ciò che consente di giustificare meglio la sua generosità verso la figlia del re sconfitto, come accadrà anche con il suo successore Ugo (si veda qui sopra).

⁴⁷ Andenna, *Le monache nella cultura* cit., p. 23; La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri* cit., pp. 126-127.

⁴⁸ Andenna, *Le monache nella cultura* cit., p. 27.

⁴⁹ DD U L, n. 2, p. 6: si tratta della stessa formula già usata da Rodolfo II (sopra, nota 46).

⁵⁰ Lazzari, *Patrimoni femminili* cit.

⁵¹ *Codex Diplomaticus Langobardiae* cit., coll. 812-813, n. 469. «Fossola» è identificabile con Fòssoli, circa 2 km a nord di Carpi.

«Semexaria»⁵². Entrambe le attestazioni solo apparentemente sembrano poco significative, in quanto testimoniano fatti minuti, di gestione quotidiana del cenobio. Ma è appunto questo il dato interessante, il fatto che, dopo tanta documentazione “alta”, finalmente si veda una badessa agire nell’amministrazione dell’ente, che ci sia una badessa fisicamente e costantemente presente nel monastero, a differenza delle regine caroline che invece, probabilmente, a Santa Giulia non si erano mai fermate o delle loro figlie, badesse della cui eventuale azione non rimane traccia⁵³. Il legame fra Berta e Santa Giulia non appare più soltanto come il dovuto omaggio di una Supponide al cenobio con cui, tradizionalmente, le donne della sua famiglia hanno riconnesso la stirpe con il regno, ma è diventato un rapporto di qualità nuova. Anche la lettera dell’arcivescovo di Ravenna può acquistare un significato rilevante per provare a tracciare un quadro esaustivo del ruolo assunto da Berta non soltanto alla testa del suo cenobio ma anche nella politica paterna e locale: il fatto che il presule scelga di rivolgersi a lei mentre tenta di recuperare le terre usurpategli da uomini legati alla regina Bertilla senza inimicarsi la loro protettrice, la madre di Berta⁵⁴, dimostra che le istituzioni del territorio sono consapevoli della sua posizione autorevole e ne percepiscono il rilievo.

I documenti di Berta suggeriscono un nuovo tipo di radicamento⁵⁵ che passa attraverso un uso del cenobio di qualità molto differente dal passato, non più esclusivamente come ente regio. Si tratta di elementi appena accennati e che non arriveranno a una realizzazione vera e propria, in parte per l’età ancora precocissima, in parte per il sostanziale esaurimento della capacità di affermazione dei due lignaggi, paterno e materno, di Berta, ma comunque indicativi di sviluppi che proprio a partire dal secolo X si faranno sempre più incisivi, fino a trasformare del tutto il modo con cui le stirpi in via di consolidamento dinastico e di radicamento politico territoriale guarderanno al mondo monastico⁵⁶.

C’è anche un altro elemento, presente solo nelle carte prodotte ai tempi di Berta e Berengario, utile a sostenere questa interpretazione e adatto a segnalare un primo, embrionale progetto di uso dinastico di Santa Giulia: il cambiamento di intitolazione. Fino al primo decennio del secolo X, infatti, il cenobio bresciano era noto, come detto, con il titolo di San Salvatore; nella seconda metà del secolo VIII la regina Ansa, fondatrice del cenobio col mari-

⁵² *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 50, all’url <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiuilia0942-11-10>>.

⁵³ Lazzari, *Patrimoni femminili* cit.

⁵⁴ Ceriani, Porro, *Il Rotolo opistografico* cit., p. 22, Loewenfeld, *Acht Briefe* cit., p. 523: si dice che gli usurpatori «ideo facere per iussionem dominae reginae».

⁵⁵ Già notato da Lazzari, *Una mamma carolingia* cit., p. 55 e La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux* cit., p. 521.

⁵⁶ Sergi, *L’aristocrazia della preghiera* cit., pp. 1-29; C. Sereno, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)* (parte prima), in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 96 (1998), pp. 397-448.

to Desiderio, aveva fatto traslare nel nuovo ente le reliquie della martire cartaginese Giulia, senza che tuttavia il monastero mutasse la denominazione di San Salvatore; il titolo di Santa Giulia compare invece per la prima volta proprio nelle attestazioni legate all'abbaziato di Berta⁵⁷. Questo cambiamento è stato interpretato da Paolo Tomea come «una valorizzazione della presenza della santa sollecitata dalla badessa Berta, figlia di Berengario, in consonanza alle esigenze di una spiritualità più sensibile al bisogno di figure mediatrici con il divino»: la supposizione di un'esortazione che viene direttamente da Berta nella questione del mutamento di titolo è molto interessante perché sarebbe un ulteriore segnale del coinvolgimento nuovo di questa badessa nella gestione di un ente sentito, ben più che come regio, come proprio⁵⁸.

E poi va sottolineato che, rompendo con la tradizione precedente, Santa Giulia viene affidato solo a Berta, la figlia del re, e a nessuna delle due mogli di Berengario, com'era invece accaduto in precedenza⁵⁹. Anche questo può essere un indizio per comprendere che la gestione di Santa Giulia tenda a diventare sempre meno regale e sempre più familiare: l'ente è affidato alla consanguinea diretta del re, sua figlia, non alla prima moglie supponide (accusata di tradimento e membro di una stirpe da cui Berengario si sta allontanando), e neppure alla seconda, una bizantina completamente estranea al contesto locale. Forse anche dietro a questa scelta esclusiva, che mette Santa Giulia interamente nelle mani di Berta, allo stesso tempo badessa e *rectrix*⁶⁰, si cela un possibile progetto di incorporazione dell'ente nei beni della famiglia, interrotto, come già detto più volte, dalla rovina di questa.

In un recente intervento François Bougard ha preso in considerazione le sorti dei Supponidi, affermando che la loro rapida scomparsa dalla scena italiana alla fine del secolo X, dopo aver esercitato un'influenza superiore a quella di chiunque altro grazie ai loro estesissimi beni, alle cariche ricoperte ma soprattutto al costante inserimento delle loro donne a fianco ai detentori del potere regio e imperiale, è dovuta principalmente a cause politiche⁶¹. Eppure in tale fallimento va considerata anche l'assenza di un polo monastico intorno a cui coordinarsi, mancanza che non può essere compensata dai loro legami con San Salvatore/Santa Giulia di Brescia, San Bartolomeo di Parma o San Sisto di Piacenza, poiché tutti gli enti ricordati sono essenzialmente enti regi: «on en

⁵⁷ P. Tomea, *Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le "rapine" dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in *Culto e storia in Santa Giulia* cit., pp. 47-50.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 50; la dedicazione a santa Giulia meriterebbe uno studio specifico.

⁵⁹ Andenna, *Le monache nella cultura* cit., pp. 23-29; Lazzari, *Una mamma carolingia* cit., pp. 48-53.

⁶⁰ Berta è la prima a cumulare le due cariche, che invece compaiono, suddivise, dal periodo di Ludovico il Pio (Lazzari, *Una mamma carolingia* cit., p. 48; La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri* cit., p. 129); Wemple, *S. Salvatore/S. Giulia* cit., p. 91 ritiene che alla *rectrix* fosse attribuito un ruolo esclusivamente amministrativo, per lasciare libera la badessa di occuparsi soltanto della gestione spirituale, mentre La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri* cit., p. 128 pensa piuttosto alla gestione separata di nuclei fondiari differenti affidati al cenobio.

⁶¹ Bougard, *Les Supponides* cit., pp. 394-400.

trouvera confirmation dans le fait que dans les années 910 Berthe, la fille di Bérenger, se trouva à la tête aussi bien du Saint-Saveur de Brescia que de Saint-Sixte de Plaisance, ainsi entraîné dans l'orbite royale plutôt que familiale»⁶². O forse, come si cerca di dimostrare qui, l'orbita potrebbe semplicemente essere quella di un'altra famiglia che sta cominciando a pensare di garantirsi contro i frequenti rovesci della carica regia dinastizzando uno o più enti religiosi. Da allora in avanti il patrimonio di San Sisto diventa una riserva di doni usati dal sovrano per garantirsi nuovi alleati nell'ambito delle contese per il regno⁶³, in una prospettiva che in qualche modo può essere considerata proto-signorile.

D'altra parte, l'ispirazione per questo genere di sviluppo potrebbe essere venuta a Berta e a Berengario proprio dal ramo supponide: è stata Roberta Cimino, ricostruendo la dislocazione territoriale del patrimonio dell'imperatrice Angelberga, una Supponide, appunto, a muovere l'ipotesi che i membri della stirpe «utilizzarono la legittimità regia fornita dalla loro prestigiosa rappresentante per creare un sistema di controllo esteso su un enorme territorio», salvo poi esserne estromessi dal controllo a causa della rottura politica con Berengario⁶⁴. Del resto, è anche vero che il sistema sopravvive alla fine della famiglia e finisce in buona parte nelle mani di Berta, badessa dotata di iniziativa e di capacità organizzative, applicate a un territorio cruciale per il regno del padre. Forse è possibile pensare che la vicenda supponide, con la sua fine repentina, possa in qualche modo aver cominciato a suggerire la necessità di legare più saldamente gli ingenti possessi degli enti religiosi alle stirpi, per evitare che quegli esiti si ripetessero.

Si è quindi provato a supporre da parte di Berta un modo nuovo di intendere l'ente, meno regale e più locale, più personale e privato. Berta, pur essendo una principessa di altissimo rango, non ha l'*allure* di certe regine del secolo precedente, come la fondatrice Ansa e soprattutto Angelberga; eppure, anche se non gestisce lignaggi e candidati al trono, amministra il gigantesco patrimonio di uno dei cenobi più ricchi del nord Italia, è fatta oggetto di suppliche da parte dei poteri del territorio, chiede e ottiene conferme, strade, castelli e diritti di fortificazione dai grandi del tempo ma stringe anche contratti d'affitto e riceve donazioni dai piccoli proprietari padani. Parlando di Berta è opportuno modificare la prospettiva d'indagine dai grandi giochi della politica imperiale, in cui il cenobio di San Salvatore/Santa Giulia è soltanto una pedina nelle mani di chi riveste la carica in quel momento, a una visuale forse più ridotta ma anche più intensa.

Tutti gli studi consultati, quando giungono a considerare Berta, mettono la sordina alla loro trattazione, come se il suo abbaziale rappresentasse la chiusura (non troppo gloriosa) di un'era dorata, quella delle imperatrici-badesse, delle *rectrices*, delle vedove reali. Si potrebbe invece capovolgere questa interpretazione e vedere Berta come l'inizio di una fase nuova, in cui intorno ai cenobi e ai

⁶² *Ibidem*, p. 394.

⁶³ La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux* cit., p. 521.

⁶⁴ Cimino, *Angelberga* cit.

loro patrimoni non si giocheranno più le sorti delle casate regie ma delle aristocrazie o delle gerarchie vescovili in via di affermazione⁶⁵.

È agevole obiettare che l'età è ancora estremamente precoce e che, soprattutto, non c'è nessuna dinastia legata a Berta che provi a sfruttare la sua presenza a Santa Giulia per radicarsi nel territorio. Questo tuttavia accade solo perché nel passaggio al secolo X vanno in crisi, come si è visto, sia il ramo paterno sia quello materno di Berta, ma ciò non impedisce di osservare, a uno stadio – certo – ancora tutto da sviluppare, l'embrione di un progetto qualitativamente nuovo nell'approccio al mondo monastico, e foriero di sviluppi straordinariamente incisivi nei due secoli successivi⁶⁶.

Berta rappresenta dunque un caso significativo per verificare l'importanza strategica del ruolo cui potevano essere chiamate le donne nell'alto medioevo e la loro capacità di impersonarlo. Dimostra di saper sfruttare a vantaggio della fondazione che governa tutte le caratteristiche pratiche e simboliche che le derivano dalla sua posizione: Berta è figlia di re e solo grazie alla sua origine ottiene la carica di badessa a Santa Giulia. Probabilmente, viene percepita a livello locale come erede della stirpe supponide, ma funge anche, agli occhi di Berengario, da collegamento simbolico con i predecessori regali, in particolare con Angelberga, della quale ottiene anche la fondazione piacentina; in questo senso è su Berta che il padre punta sul lungo periodo nel suo percorso di legittimazione politica e di consolidamento del potere, mentre la moglie Bertilla gli serve solo per affermarsi; è un dato rilevante per l'ipotesi qui proposta di un tipo di tutela del potere e del patrimonio di qualità differente, perché verte intorno al legame agnaticio e non più alle parentele acquisite. Grazie a capacità, che forse non è così eccessivo definire imprenditoriali, provvede alla valorizzazione dei beni del cenobio (strade, fortificazioni, porti) che le sono stati affidati da Berengario: ciò la pone probabilmente in una posizione di relativa sicurezza rispetto ai successori del padre che, infatti, la lasciano al suo posto e, anzi, le confermano le sue prerogative. Inoltre, se è accettabile l'ipotesi di un approccio innovativo nei confronti dei beni e del potere connessi con il suo ruolo e la sua stirpe da parte di Berta, questa sa anche introdurre una visione di qualità completamente nuova nell'uso del cenobio, che le proietta verso scenari notevolmente più avanzati nel tempo⁶⁷.

Cristina Sereno

Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali, Torino
crsere@tin.it

⁶⁵ Si veda la bibliografia citata alla nota 56.

⁶⁶ Per esempio in area subalpina il gruppo familiare degli Aleramici è fra i primi a sviluppare, già nel secolo X, prerogative signorili e dinastiche strutturandosi intorno a fondazioni monastiche gestite dalla stirpe: R. Merlone, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (Biblioteca storica subalpina, 212).

⁶⁷ Sulle novità introdotte dall'abbaziale di Berta si vedano anche La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux* cit., pp. 520-521 e Lazzari, *Una mamma carolingia* cit., pp. 54-55.

Berta e Bertilla: schema genealogico

